

# QUALCHE LUCE NELLA NOTTE: OVVERO COME USCIRE DALLA CRISI LASCIARSI EDUCARE DAI POVERI

*Il tempo della crisi deve essere occasione d'intelligenza, di azione, di grande responsabilità, e di coraggio per tentare qualche risposta per dare nuovo vigore alla vita consacrata.*

Nello scorso numero ho cercato di descrivere i termini della "crisi" che la Vita Consacrata sta attraversando in questo particolare momento storico, rilevando la necessità di considerare e cogliere tale crisi in una prospettiva di opportunità per un rilancio di quella che da secoli è l'esperienza della Vita Consacrata.

Il rischio che corriamo, di fronte alla crisi, è di negare o di rimuovere, di fuggire ed evadere, di mutare solo la superficie e non la sostanza, o cercare di riparare quello che non può più essere riparato. Il tempo della crisi deve essere occasione d'intelligenza, di azione, di grande responsabilità, e di coraggio per tentare qualche risposta.

La prima risposta positiva che la Vita Consacrata può dare alla "crisi" che sta attraversando è quella di concentrare le proprie energie e le proprie risorse nel servizio di ascolto del povero e di cura delle povertà che si

affacciano sullo scenario del nostro tempo: povertà materiali, ma anche povertà culturali.

Nel corso della storia della Vita Consacrata tale scelta è stata chiamata in diversi modi: scelta preferenziale per i poveri, coraggio di abitare i nuovi aeropaghi, e recentemente nel magistero di Papa Francesco, «uscire dalle proprie comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie dell'umanità che hanno bisogno della luce del Vangelo».

Diversi modi che hanno caratterizzato scenari e tempi della storia dell'umanità e della cultura ma oggi, nel buio della nostra crisi d'identità, nella sfida della Nuova Evangelizzazione, il coraggio di



*molte notti e... poche luci?*

aprirsi alle povertà e di lasciarsi educare dai poveri, sono particolarmente forti e urgenti, quasi un imperativo cui sarà difficile non dare riscontro.

La Vita Consacrata corre il rischio oggi di recedere da una presenza 'popolare' quotidiana, passando a forme di ripiegamento sulla gestione delle opere e sul ridimensionamento, con scarsa possibilità di progettare presenze incisive. Si osserva spesso una Vita Consacrata poco dinamica, assimilata all'opera, che sembra aver perso mordente, socialmente invisibile, perché le opere non incidono più nel sociale e non comunicano scelte di frontiera.

Situarsi socialmente e culturalmente nella periferia del sistema è situarsi in quelle frontiere da cui partono le possibilità per un futuro nuovo e diverso. Le frontiere sono sempre il luogo della creatività profetica, della resistenza culturale. La periferia è il deserto, e quindi non soltanto il luogo teologico della tentazione, ma anche il luogo di una nuova esperienza



*anche papa Francesco chiede alla vita consacrata di promuovere una cultura dell'amore che sappia diventare segno della credibilità della fede e della Chiesa*

di Dio, quel deserto che ha svolto un ruolo fondamentale nella nascita e nella rinascita della vita religiosa.

Due affermazioni del recente magistero incoraggiano la Vita Consacrata a ritornare a essere nella Chiesa e nel mondo segno visibile di attenzione ai temi della povertà e della giustizia, e a operare scelte coraggiose in quest'ambito così delicato, ma indubbiamente profetico.

Anzitutto l'**Evangelii Gaudium** di **Papa Francesco**: «*Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati a essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. (...) Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero "griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te" (Dt 15,9)*».

In secondo luogo la "**Caritas in Veritate**" di **Papa Benedetto XVI**: «*La giustizia anzitutto. Ubi societas, ibi ius: ogni società elabora un proprio sistema di giustizia. La carità eccede la giustizia, perché amare è donare, offrire del "mio" all'altro; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è "suo", ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso "donare" all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia*».

Anche nel recente dialogo tra Papa Francesco e i Superiori Generali, il Papa non dimentica di porre l'accento in maniera forte sulla chiamata e impegno della Vita Consacrata a raccogliere la sfida di "uscire", di "andare" verso le frontiere, come segno di un serio rinnovamento e desiderio di aprire strade nuove di presenza nelle periferie dell'umanità.

Si tratta di una rinnovata esperienza che chiede di cambiare l'orientamento della nostra vita: dalla chiusura in se stessi e dall'autoreferenzialità all'uscita da sé, al porre nel povero e nelle povertà il centro della nostra esistenza e della nostra scelta pastorale.

È necessaria una vera e propria conversione pastorale capace di non lasciare le cose come stanno e quindi di abbandonare il comodo criterio

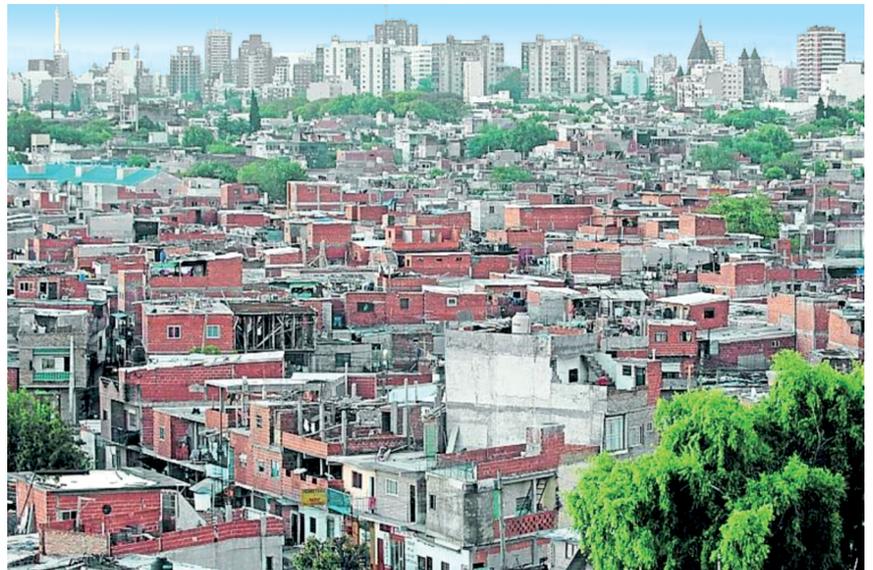
pastorale del "si è fatto sempre così". Lo sforzo di conversione più grande, e sicuramente più difficile, è di tornare al cuore del Vangelo, dove annuncio e promozione della persona costituiscono quel Regno di Dio che è giustizia, pace e dignità per ogni essere umano.

### ascolto del povero

I poveri rivelano il volto di Dio e chiedono il coraggio di porsi nei loro confronti in atteggiamento accogliente e liberante in cui ciascuno è considerato come persona, messo in grado di comunicare, reso capace di

L'incontro con i poveri è il luogo privilegiato di crescita spirituale e di maturazione della nostra fede ed è il senso profondo della nostra consacrazione. Operare con essi, a loro favore, non può non cambiare l'esistenza. I poveri ci guidano e ci fanno progredire nella nostra conoscenza di Dio: la loro fragilità e la loro semplicità smascherano le nostre false sicurezze e pretese di autosufficienza, disponendoci a riconoscere e ricevere nelle nostre esistenze personali l'amore di un Altro che, con discrezione e immutata fiducia, si prende cura di noi.

Gli incontri con i poveri non ci forniscono solo una forza interiore o



**il monito del Papa Francesco, «uscire dalle proprie comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie dell'umanità che hanno bisogno della luce del Vangelo»**

dare e non solo di ricevere, di ascoltare e di contribuire al cambiamento.

Aiutare il povero, servire il povero, significa instaurare una relazione. Ascoltare è il primo modo per costruire questa relazione, per dire al povero che ci interessa come persona e non solo come somma di bisogni. Ascoltare per dire all'altro che anche lui può essere una ricchezza per noi, che dalla sua storia, dalla sua persona anche noi possiamo imparare qualcosa per la nostra vita. Ascoltare per aiutare il povero a scoprire le risorse che porta con sé e renderlo autonomo e capace di "reggersi sulle proprie gambe".

l'occasione per una trasformazione personale. Essi ci aprono al senso più profondo della realtà – quello del dono e della condivisione –, invitano a mettersi in movimento, a usare la propria creatività, sensibilità, intelligenza e tutte le nostre competenze perché si possa realizzare il progetto di una comunità dalle frontiere aperte in cui ognuno può avere un posto. Essi sono fonte inesauribile di creatività per trovare strade attraverso le quali lo stile del dono possa iscriversi in maniera duratura nei modi di vivere, di lavorare, di divertirsi, di impegnarsi insieme.

Il povero oggi è reso povero negandogli i diritti, come la cittadinanza. Il

povero oggi è un povero di diritti. Non è solo qualcuno che da punto di vista economico è meno abbiente di altri o che nella scala sociale si trova più in basso di altri. I poveri sono coloro cui è stata assegnata un'umanità inferiore.

Lo sguardo sul povero non può non rilevare che la povertà nel nostro mondo occidentale è tutt'altro che un fenomeno residuale. Nelle nostre città sta assumendo sempre maggiore visibilità la povertà radicale connessa ai bisogni fisici elementari della natura umana: il nutrimento, l'abbigliamento, il ricovero.

Il povero va liberato dalla paura e dalla vergogna: La vergogna e la paura sono prodotti sociali e culturali che producono l'annientamento della persona mediante il disprezzo con cui l'interlocutore è ridotto a una cosa, a un nulla.

#### per la vita consacrata

In un momento storico come quello attuale, occorre allora più che mai che la scelta di schierarsi per i poveri e con i poveri nella Vita Consacrata sia vigilante, attenta, critica. Una prospettiva di futuro possibile sta nella scelta di muoversi verso quei settori dove maggiore è la domanda di condivisione, in particolare verso le povertà cui nessuno risponde.

Una Vita Consacrata aperta ai segni dei tempi deve sapere sempre ricercare e coltivare una novità di presenza che risponda alla creatività e alla finalità propria del Vangelo, dove l'appello a un ascolto attento delle povertà è forte e chiaro.

Alla Vita Consacrata è chiesto di sostenere lo sviluppo di relazioni autentiche attorno ai poveri, animando e formando a costruire relazioni improntate all'incontro, all'ascolto, alla condivisione, alla gratuità, alla solidarietà; promuovere servizi di carità, segno, per i poveri, di un Dio che è amore, accoglienza e perdono; segno per i cristiani di come esser fedeli al Vangelo; segno per il mondo di che cosa sta a cuore alla Chiesa; accompagnare le persone e le comunità con la proposta di



***L'incontro con i poveri è il luogo privilegiato di crescita spirituale e di maturazione della nostra fede ed è il senso profondo della nostra consacrazione***

percorsi educativi che, dal servizio ai poveri, siano in grado di far sperimentare l'amore di Dio per l'uomo e dell'uomo per il suo prossimo.

Alla Vita Consacrata è chiesto di lavorare per un "umanesimo integrale", promuovendolo attraverso la formazione e l'accompagnamento delle persone perché crescano nella capacità di cura del prossimo, della dignità di ogni persona; lavorare per la tutela dei diritti fondamentali delle persone, sensibilizzando l'opinione pubblica, anche rispetto a contesti internazionali,

impegnando aiuti economici in concreti progetti di tutela e promozione umana; stimolare l'azione delle istituzioni civili, denunciare ogni forma di violenza e d'ingiustizia sociale come tradimento della persona.

Alla Vita Consacrata è chiesto di servire i poveri, in nome e per conto della comunità ecclesiale, nella quotidianità e nell'emergenza, in Italia e nel Mondo; non accettare deleghe sulla testimonianza, educando persone e comunità a partire dal servizio reso ai poveri, promuovendo l'assunzione di forme diffuse di responsabilità e impegno per le persone e il territorio, promuovere il volontariato e curare il coordinamento delle opere caritative di ispirazione cristiana

perché sempre più si esprimano a dimensione comunitaria, ecclesiale.

Alla Vita Consacrata è chiesto di promuovere una cultura dell'amore che sappia diventare segno della credibilità della fede e della Chiesa, attenta non solo alle opere ma anche alla formazione di laici; evitare di far coincidere azione sociale e azione caritativa che – anche per il segno della gratuità e della consacrazione che esige – deve andare oltre il dovuto, oltre la giustizia, per essere segno di fraternità e di amore; educare, attraverso esperienze concrete di prossimità e servizio, all'accoglienza, al dialogo, al perdono, alla riconciliazione come sicuri presupposti per costruire la pace.

Concludo, con le parole di Papa Francesco «Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale».

Rimanere sordi al grido dei poveri, quando Dio ci ha chiamato a essere gli strumenti per ascoltare il povero, rischia di porci fuori dal progetto stesso di Dio.



***rimanere sordi al grido dei poveri, quando Dio ci ha chiamato a essere gli strumenti per ascoltare il povero, rischia di porci fuori dal progetto stesso di Dio***

Eugenio Brambilla